

L'IMPORTANZA DEL SIMBOLISMO RELIGIOSO NELLA FORMAZIONE DELL'UOMO

Introduzione: una sfida decisiva

1. Una prima definizione:

Il simbolismo è un dato immediato della coscienza totale, ossia dell'uomo che si scopre tale, dell'uomo che prende coscienza della sua posizione nell'universo; queste scoperte primordiali sono legate in modo così organico al suo dramma, che il medesimo simbolismo determina altrettanto bene sia l'attività del suo subconscio che le più nobili espressioni della vita spirituale (M. ELIADE, *Traité d'Histoire des Religions*, Payot, Paris 1948, 47).

«I pensieri suggeriti dagli angeli riguardano il perché le cose siano state create, il loro scopo, la loro essenza e il loro potenziale simbolico. I pensieri puramente umani sono in grado solo di riprodurre la forma di una cosa nello spirito. I pensieri che vengono dai demoni considerano le cose sempre con passione ed emozione, inducendo, per esempio, a riflettere sul modo in cui si possa venire in possesso di beni determinati, su quale piacere tali beni possano portare con sé o se possano procurare la fama» (A. Grün).

1. Il funzionamento del simbolo: due regole

1.1. Oggetto – immagine - simbolo

Il simbolo è vitalizzante, genera anelito, vita. Ogni simbolo è in definitiva un corpo vivente. Il simbolo rende vivo in ragione del suo legame con un'immagine. In effetti, non funziona su oggetti, ma su immagini. Cominciamo ad aprire gli spazi dell'esistenza simbolica quando le realtà che ci circondano o quelle che ci abitano cessano di essere oggetti e diventano immagini. Ciò che porta la trasformazione di oggetti (realtà esterne o interne) in immagini è che le realtà diventano capaci di unità e totalità, dinamismo e vitalità: l'immagine risplende (apre, libera spazi interiori, mette in relazione), l'oggetto è fisso (può essere misurato e utilizzato). Si può dire che l'immagine «respira»: ha un'inspirazione che riporta all'unità, e un'espiazione che rimanda alla totalità strutturandola in un cosmo ordinato e sensato, pieno di legami promettenti. L'immagine respira l'universo e permette all'uomo di «giungere alla totalità mediante l'unificazione di sé in profondità».

Es. percezione dell'acqua nella sorgente zampillante – fiume – mare

Oggetto	Immagine	Simbolo
Acqua zampillante, chiara, corrente	Dinamismo, vita, luce (regime diurno)	Acqua viva
Acqua scura, profonda, stagnante	Staticità, originario informe ma fecondo, germi (regime notturno)	Acque originarie

Le esperienze fondamentali sono l'immergersi/emergere e il rigenerare. In tal senso ci sono due immagini del Battesimo:

Salvati dall'acqua (immersi ed emersi: Rm 6,4-11). La prima associa alla dinamica di immersione nella morte di Cristo e emersione alla vita nuova secondo una simbolica del Diluvio purificatore (Rm 6). A questa prima si associa l'idea del Diluvio (immersione del cosmo per una nuova creazione) e della lotta coi mostri acquatici, sconfitti da Dio/Cristo liberatore. L'acqua dà vita senza pericoli.

Salvati nell'acqua (immersi e rigenerati: Gv 3,5-8). La seconda immagina il cristiano come il pesciolino immerso nelle acque di vita e riprende l'idea della forza rigeneratrice delle acque primordiali ovvero dell'amore di Dio in Cristo (Tertulliano). Qui non si è salvati dalle acque ma in esse. Domina il regime

notturmo col *processo di capovolgimento* (il ladro derubato, l'ingannatore ingannato, l'annegato «rinato»).

1.2. L'immagine e il gesto corporeo: i regimi simbolici e il senso del tempo.

Occorre unire le «immagini motorie» ai modi di rappresentazione visivi e verbali. Sono due le forme di motricità che offrono le categorie di base dei simboli. La prima è una «dominante di posizione» legata all'alzarsi in verticale, e quindi esprime elevazione, tensione all'alto, alla luce, al cammino. La seconda è una dominante di nutrizione, legata alla deglutizione/digestione e quindi all'intimità, al riposo e alla ciclicità: «È così che il primo gesto, la dominante di posizione, esige le materie luminose, visive e le tecniche di separazione, purificazione, di cui le armi, le frecce, le spade sono i simboli più frequenti. Il secondo gesto, legato alla discesa digestiva, invoca le materie della profondità: l'acqua e la terra cavernosa sono legati alle coppe e ai gesti ciclici, connesse alle tecniche della bevanda e dell'alimentazione». Al secondo gesto si associano i «gesti ritmici» il cui grande simbolo è la ruota.

Si delineano così due grandi campi simbolici: il *Regime Diurno* concerne la dominante di posizione verticale, la tecnologia delle armi, la sociologia del sovrano guerriero, i rituali dell'elevazione e della purificazione; il *Regime Notturmo* si suddivide in dominante digestiva e ciclica, di cui la prima assume le tecniche del contenente e dell'ambiente, i valori alimentari e digestivi, la sociologia matriarcale e della nutrizione, la seconda raggruppa le tecniche del cielo, del calendario agricolo, i simboli del ritorno e di drammi biologici (G. DURAND, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari 1972, 33-54).

<i>Regime simbolico</i>	<i>luogo</i>	<i>Gesto</i>	<i>simbolo</i>	<i>dono</i>
<i>Regime diurno</i> Sole	Cielo/sole Re/eroe Divinità uraniche	Elevazione/volo/ascensione Immutabilità pur nella ciclicità	Montagna Carro/scala	Ordine/luce Pioggia
	Terra	VITA	Albero della vita/ vegetazione	Energie vitali potenza
<i>Regime notturno</i> Luna/notte	Luna/acque primordiali Mago Divinità lunari	Nutrizione/digestione/riposo Ciclicità lunare come crescita/diminuzione/rinascita	Uovo Caverna	Rigenerazione trasformazione

Si possono associare i vari animali simbolici (simboli teriomorfi) a questi *regimi simbolici*: l'*aquila* dice energia «dall'alto», all'alba, mentre il *serpente* è la vita «dal basso», al crepuscolo; nelle fasi intermedie vi sono il *leone*, ovvero la forza del mattino fino a mezzogiorno e il *bue*, ossia la fatica digestiva e lavorativa del pomeriggio (vedi J. VIDAL, *Sacro, simbolo, creatività*, Jaca Book, Milano 1992, 45-85).

Va sottolineato che l'aquila è in conflitto col serpente come il regime diurno della luce/energia/elevazione è in tensione col regime notturno dell'informe/tenebroso/nascosto ove però vi sono forze di rigenerazione, trasformazione, ciclicità. Su questi due assi si gioca l'esperienza del tempo e il desiderio di mettersi al riparo dalla sua tirannia: Prometeo e/o Sisifo.

2. Giocando coi colori...

Il primo carattere del simbolismo dei colori è la sua universalità. Esso è presente a tutti i livelli dell'essere e della conoscenza (cosmologico, psicologico, mistico...). Le interpretazioni possono variare, ma i colori restano sempre dappertutto supporti del pensiero simbolico:

I sette colori dell'arcobaleno sono stati messi in corrispondenza con le sette note musicali, coi sette pianeti, coi sette giorni della settimana... taluni colori rappresentano gli elementi: il rosso e l'arancione: il fuoco; il giallo e il bianco: l'aria; il verde: l'acqua; il nero e il marrone: la terra. Essi rappresentano anche lo spazio: l'azzurro la dimensione verticale (l'alto più chiaro, il basso più blu)... il rosso quella orizzontale (oriente è più chiaro, occidente scuro)... possono indicare le polarità dell'essere: alto-basso,

chiaro-scuro, brillante-opaco (J. CHEVALIER – A. GLEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Rizzoli/BUR, Milano 1986, vol. I, 301-306).

Regime diurno

Bianco	
Azzurro	
Giallo	
violetto (rosso-azzurro) – arancione (giallo-rosso)	<i>equilibrio</i>
Rosso	
Verde	
Nero	

Regime notturno

Regime diurno: elevazione, lotta, energia, luce

Bianco. Col nero si colloca all'estremità della scala cromatica. Puro e senza variazioni se non brillantezza o opacità significa o l'assenza o la somma dei colori e quindi si colloca o all'inizio o alla fine del mondo manifesto o divino, il che gli conferisce un valore ideale, asintotico. Cerniera tra visibile e invisibile, giorno e notte, indica una fase di passaggio al tramonto/fine (notte) o all'alba/inizio (giorno). In tal senso il «candidatus» dice colui che sta per subire una trasformazione. L'asse per capire il suo funzionamento simbolico è quello est-ovest. Il bianco dell'est è il ritorno che prepara l'aurora, sospeso tra presenza e assenza del nuovo inizio. «Il bianco, che molti considerano come un non-colore, è come il simbolo di un mondo in cui sono spariti i colori in quanto proprietà delle sostanze materiali... Il bianco opera sulle nostre anime come il silenzio assoluto... Il silenzio trabocca di possibilità vive... è un niente antecedente alla nascita» (W. Kandinsky).

Nel buddismo è il colore della coscienza illuminata. Nell'Islam è il colore di Mosè, il segreto della luce interiore. Nel cristianesimo è la veste degli iniziati/battezzati, della trasfigurazione (Mc 9,2-5), del divino (Dn 7,9; Ap 1,14; 3,4-5.18; 4,4; 6,11; 7,9.13-14; 19,14), del mondo angelico (Mt 28,3; Gv 20,12; At 1,10) e della purificazione intesa come vittoria (Ap 7,13-14). «In ogni tempo siano candide le tue vesti» (Qo 9,8). Nelle *vesti liturgiche* è il colore della festa e delle memorie dei santi.

Azzurro. È il colore più profondo: lo sguardo vi affonda senza incontrare ostacoli e si perde all'infinito, come se il colore si sottraesse indefinitamente. È il colore dell'immateriale. In natura esiste solo come trasparenza e quindi come vuoto (d'aria, d'acqua, di cristallo). Alleggerisce le forme e le apre, smaterializzandole: Indica la regione dell'irrealtà. Impavido, indifferente, in nessun luogo se non in sé, dà l'idea dell'eternità tranquilla. Calma e tranquillizza, ma non tonifica come il verde, perché rende possibile solo un'evasione senza agganci con la realtà. La profondità del verde dà un riposo sereno, l'azzurro è immateriale.

Per gli egizi è il colore della verità e quindi della tombe (giudizio) e degli dèi. In quanto distacco dai valori di questo mondo e segno di ascesa dice l'al di là: nel buddismo suggerisce la sapienza trascendente e si oppone, unito al bianco, al rosso-ocra della terra (vedi S. Giorgio e il drago). È il colore del fondo di molti dipinti di Giotto, dove sostituisce il fondo dorato delle scene sacre, e del giudizio universale di Michelangelo nella Sistina. Tra le vesti liturgiche compare come colore delle feste di Maria ed è associato alla figura di Maria.

Giallo. Il più caldo, espansivo, ardente e intenso dei colori. Difficile da spegnere, oltrepassa i limiti nei quali lo si vorrebbe confinare. I raggi solari dicono l'oltre come potenza divina, espansione. Con l'oro e l'azzurro dice un «venire dall'alto», contro il rosso-verde che viene «dal basso». Non può mai essere troppo scuro e quindi è affine al bianco. È la carne del sole e degli dèi e quindi dice il potere. Ma ha delle ambiguità: il giallo dorato e brillante dice il divino, il giallo pallido dice infedeltà e tradimento.

Nella liturgia è il colore delle solennità: Natale e Pasqua, ed esprime lo splendore della «gloria di Dio» che si manifesta e comunica (trasfigura). È il colore delle icone.

Colori intermedi

Arancione. A metà tra giallo e rosso, oro-celeste del cielo e rosso della terra, è il punto di equilibrio tra spirito e libido, spirituale e materiale. Se domina il primo aspetto è la veste dei monaci buddisti. Le Muse, figlie del

cielo e della terra, hanno abiti zafferano. La pietra di giacinto, che è arancione, è nel buddismo segno di equilibrio, temperanza, fedeltà, morigeratezza. Se l'equilibrio si rompe a favore del materiale/sensuale diveta il colore della trasgressione: Dioniso era vestito di arancione.

Violetto. Colore della temperanza, composto in eguale misura di rosso e azzurro. Dice lucidità e azione riflessa, equilibrio tra terra e cielo, materia e spirito, passione ragione. È il colore dei vescovi cristiani. Nel Medioevo Gesù nella Passione porta la tunica viola: compone umano e divino per compiere il sacrificio in obbedienza. Segno di sottomissione. Si usa a livello liturgico in Avvento e Quaresima, tempi di vigilanza e attesa.

Regime notturno: intimità, terra, riposo, ciclicità

Rosso. Colore del fuoco e del sangue, è il colore più forte, perché legato alla vita. Va distinto in un rosso notturno, cupo, centripeto, che indica il fuoco centrale della terra e dell'anima (cuore), sotto il nero della terra e il verde. Dice il potere nascosto e la scienza occulta della vita. Invece il rosso solare, centrifugo, espansivo come il fuoco dice ardore, forza vitale. È il colore dei guerrieri. Associato allo Spirito di vita/fuoco indica la passione, il desiderio, la forza.

In Asia indica il loto della concentrazione per raggiungere il bianco della purezza. Nella Scrittura indica piuttosto l'amore di Dio che perdona: «Se i vostri peccati sono come scarlatto, diventeranno bianchi come neve» (Is 1,18). L'associazione tra rosso scarlatto/porpora e peccato è chiara nell'immagine della città nemica (Babilonia) di Ap 17,33-6. Con il blu e il porpora è il colore dei teli di bisso ritorto con cui era fatta la Tenda del Convegno, le coperture degli altari e degli oggetti santi (Es 25-28) e le vesti del sommo sacerdote Aronne. Erano colori regali. È nella Chiesa ambrosiana il colore dell'Eucaristia e delle feste liturgiche di certi periodi dell'anno più vicine al mistero eucaristico e come tale rimanda al sangue di Gesù che si dona e guarisce.

Verde. Ha un valore medio tra azzurro celeste e rosso infernale, tra caldo e freddo, alto e basso e quindi è un colore rassicurante, rinfrescante e umano. Dice la primavera e quindi la rigenerazione della vita dopo l'inverno (Sal 23,2: pascoli verdeggianti e acque tranquille; Gl 2,22: il deserto è rinverdito). Per questo è sinonimo di speranza. In quanto associato all'acqua indica una forza di rigenerazione opposta al rosso/fuoco.

Le divinità verdi sono segno di rinnovamento. Nella Scrittura è simbolo di prosperità (Sal 52,10; 92,15). In Ap 4,3 il trono di Dio è immerso nel verde-smeraldo, simbolo di vita nuova. È il colore dell'islam, dove indica ricchezza, benessere, salvezza, come nella Bibbia. In Ger 17,8, l'albero verde è quello che sta presso l'acqua. La mancanza di verde è castigo: «Ogni erba verde fu arsa» (Ap 8,7; Is 15,6; Ez 17,24; 21,3).

Nero. Al limite della scala cromatica come limite dei colori caldi o freddi, a seconda dell'opacità o brillantezza. Assunto nell'aspetto freddo e negativo esprime un contro-colore, che assorbe la luce e la trattiene, indicando tenebra, morte, nulla. Ma indica anche l'indifferenziato originario. In tal senso nasconde una fecondità originaria, è il ventre della terra, il buio in cui tutto si rigenera (come la terra fertile o le nubi nere e cariche di pioggia). È il colore della sostanza universale o materia primigenia. Oltre alla «madre originaria», indica la morte iniziatica, preludio di rinascita. Nella spiritualità del sufismo dice il mistero di Dio, al vertice della scalata dei colori, come la pietra della Mecca. In quanto indica il «non manifesto» o il nulla negativo resta ambivalente, come il suo opposto, il bianco. Il nero dell'abisso originario dice l'oscurità ma anche la fecondità del principio.

Nella Bibbia Dio abita una luce inaccessibile (1Tm 6,16) ma anche una tenebra impenetrabile (Sal 97,2; 104,2) e anche nella manifestazione del Sinai si svela nascondendosi nelle fitte tenebre (Es 20,21). Il giorno del giudizio di Dio sarà tenebra e caligine (Sof 1,15; Gl 2,2). Tenebre eterne sono minacciate da Gd 13. Le tenebre coprono la terra al momento della morte di Gesù (Mt 27,45; Mc 15,33), mentre il contrasto luce-tenebre domina il vangelo di Giovanni.

3. La logica dei sistemi simbolici religiosi: il simbolismo vegetale e l'albero

3.1. Il *simbolismo vegetale* ha un valore strategico nelle religioni poiché realizza il valore «energetico» del simbolo: permette di cogliere le potenzialità dell'energia creatrice che sta nelle

cose, verificandone la forma nei frutti degli alberi o nelle foglie o nei tronchi. In tal senso nelle religioni la simbologia vegetale assume tre significati:

1. Dice la *forza vitale* che sta nelle cose, realizzata nel germogliare degli alberi (*albero della vita*)
2. realizza così l'*asse del mondo*, l'albero della vita, che congiunge inferi (radici) terra (tronco) e cielo (rami) – (*albero cosmico*).
3. infine rivela il ritmo della vita (stagioni) che muore per rinascere (inverno/primavera) – (*albero della conoscenza*).

3.2. Possiamo cercare di identificare la *logica di costruzione di una simbolica religiosa* proprio in relazione al simbolismo vegetale. Partiamo dalle religioni orientali o asiatiche.

(a) Nel pensiero taoista gli alberi e tutte le forme della natura contengono le energie *yin e yang*, cioè e opposte forze dell'universo. Ogni albero ha potere spirituale in quanto contiene e bilancia queste disuguaglianze: i colori chiari e scuri delle foglie e della corteccia, la composizione di luce e ombra. La composizione equilibrata di tali forze può essere contemplata negli alberi.

(b) L'albero cosmico offre una contemplazione dei frutti che produce la vita in questa condizione, ma la perfezione dello *yogin* consiste nel superare la legge dell'agire/fruttificare, che imprigiona in questo universo *karmico*, per elevarsi al *dharma* eterno.

(c) In questa prospettiva dell'albero senza frutti, il simbolo vegetale principale è il fiore di loto: espressione simbolica dell'esperienza di liberazione, tale fiore dice l'unità in sé (centro: corolla) e l'apertura armonica al tutto (fiore aperto), che affonda le radici direttamente nel lago e ne rivela l'energia creatrice come apertura all'universo (totalità) in uno sbocciare senza pretese di portare frutti: «L'uomo che diffonde la gloria del cosmo e del corpo, come il fiore di loto, riprende tutto il lago dell'universo e lo fa schiudere. Quest'uomo è al principio di uno sbocciare che è il principio dell'immortalità di tutte le cose a partire da un'intuizione mistica» (J. Vidal).

«Come un loto puro, meraviglioso, non è macchiato dalle acque, io non sono macchiato dal mondo» (*Anguttaranikâya*, 2,39).

Uscito dall'oscurità si apre alla luce piena, come nell'apertura spirituale. È manifestazione che emana dalle acque primordiali e si schiude alla superficie come l'uovo del mondo, di cui realizza le potenzialità primordiali del germe iniziale (esprime il *rajas* ovvero la tendenza espansiva). Gli otto petali dicono l'armonia cosmica. È come la natura del Buddha, non influenzata dalla natura fangosa del *samsâra*.

3.3. Ben diverso è il funzionamento del simbolo vegetale nella Scrittura. Lo caratterizziamo in relazione a quattro dimensioni:

1. L'albero e i vegetali compaiono nello *spazio ben delimitato del giardino* (Eden, terra promessa): Gen 2,8-15. L'albero dice l'esito di un'azione di Dio che coltiva il bene dell'uomo in una relazione di alleanza, non è prodotto spontaneo della natura: «Per questo io le toglierò il mio grano a suo tempo e il mio vino alla sua stagione...» (Osea 2,11-12).
2. Il problema chiave è spesso *quello delle «radici»*: ciò che ha radici profonde porta frutto (Salmo 1,3). Ma anche qui è possibile mettere radici profonde e portare frutto grazie alla relazione con Dio: «Sarò come la rugiada per Israele; egli germoglierà come un giglio, stenderà le sue radici come un pioppo, i suoi germogli si stenderanno lontano» (Osea 14,6-7)
3. L'elemento qualificante di questa simbologia è il «*portare frutto*» a partire dall'azione coltivatrice di Dio: Is 5,1-7 e Mt 21,33-41 (la vigna di JHWH).
4. La promessa di Dio è spesso quella di una «*rigenerazione a partire da un capovolgimento di situazione*»: Is 40; Sap 19,6-21 (il deserto fiorirà).

Si comprende la simbologia vegetale nella predicazione di Gesù:

1. Il problema delle *radici*: «non hanno radici in sé, sono incostanti» Mc 4,17; innesto in Cristo per portare frutto: Gv 15,1-8; Rom 11,16-21.
2. La vanità delle *foglie* senza frutti e il giudizio: Mt 21,18-22 e Mc 11,12-14.20-24; parabola dei vignaioli omicidi: Mt 21,33-40.
3. Il *tronco dell'albero*, ovvero *il legno* che rimanda al legno della croce: bastone di Mosè (Es 15,23-26); bastone di Eliseo (2Re 6,4-7); serpente elevato da terra sul bastone (Nm 21,4-9 e Gv 3,14-15). Si ricordi il funzionamento della cenere di legni speciali usata per fecondare.
4. I «rami» dicono fecondità ospitale: creano lo spazio in cui uccelli possono vivere: Mt 13,32.

In relazione a queste interpretazioni del simbolo dell'albero si può individuare la logica di funzionamento del simbolismo cristiano e quindi della religione di Gesù:

- il centuplo: Mc 4,20, centuplo nella rinuncia a sé: Mc 10,29-30
- il piccolo che diventa grande: il granello di senape di Mt 13,31-32 e Mc 4,30-32
- «è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità» 1Cor 15,38-44
- «se il chicco... non cade in terra e muore...» Gv 12,23-24.

In tutti questi casi la legge fondamentale è quella di un principio di trasformazione/crescita gettato da Gesù e che mediante la fede in Lui porta molto frutto. È la legge del lievito: Mt 13,33 (che è lo Spirito).

3.3. Nell'Islam si conosce il mistero dell'albero della vita. Ma nelle sue raffigurazioni è spesso stilizzato, poiché non interessa la realtà in sé, ma il suo essere «segno dell'onnipotenza di Allah». Emerge la forza di una fede militante.

Si tratta di un monoteismo confessionale, ossia dell'affermazione dell'unico vero Dio nell'abbandono di fede: «*Di': Egli, Dio, è unico. Dio eterno. Non ha generato né è stato generato. Niente lo può eguagliare*» (Sura 112 *alikhlas* o della fede pura o del culto sincero); «*Allah! Non vi è altro Dio se non Lui, il Vivente, l'Assoluto. Suo è tutto ciò che è nei cieli e tutto ciò che è in terra. Chi può intercedere presso di Lui senza che Egli lo permetta? Egli sa ciò che hanno davanti e ciò che hanno dietro di loro, mentre della sua scienza essi colgono solo quanto Egli vuole*» (Sura 2, 255).

Permettere ad *Allah* di affermarsi in tutte le cose, diventare un'eco di *Allah* che si afferma in ogni cosa. In tal senso va inteso il nome di Dio: *Allah*, contrazione di «*al-Ilah*» (= il dio), rende nome proprio (*Allah*) il nome comune (*Ilah*, dio), trasformando così il generico e universale "dio" nell'indicazione dell'unico vero Dio: «*là ilaha illà Allah*», cioè «nessun dio se non *il Dio*».

Conclusione

Il simbolo è un oggetto spezzato in due e distribuito tra due contraenti di un'alleanza, che conservano la loro parte e la trasmettono ai loro discendenti, di modo che i due pezzi complementari, una volta rimessi insieme, permettono a chi li possiede un reciproco riconoscimento e il recupero dell'alleanza (E. Ortigues).

Don Alberto Cozzi
Docente della facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
Preside dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano